

“QUESTI È IL FIGLIO MIO, L’ELETTO; ASCOLTATELO!”

(Lc 9,35)

Il racconto della trasfigurazione di Gesù secondo Luca è in definitiva un invito a fidarsi totalmente. A volte le parole non sono sufficienti per esprimere ciò che si sente; a volte serve solo stare in silenzio e ascoltare.

Questo stesso atteggiamento è chiesto ora, dalla voce di Dio, ai discepoli: Ascoltatelo! Non occorre che sia sempre nello splendore della sua gloria; basta che sia lui, Gesù.

Questo incontro vuole condurre i partecipanti a riflettere sul significato dell’invito fatto dalla voce di Dio ai discepoli “Ascoltatelo!”. Ascoltare ed accogliere il messaggio centrale del Vangelo significa fidarsi che la via della croce, cioè una via fatta di donazione, di servizio, di amore che pare sconfitto, è l’unica che porta a trasfigurare ogni esperienza di vita.

Note tecniche e materiale da preparare

È il secondo incontro del cammino quaresimale, curiamo sempre l’ambiente perché sia accogliente e creiamo un clima di fraternità. Poniamo al centro del tavolo l’icona di Cristo-Luce, un cero ed una croce (possibilmente senza crocifisso). È ciò di cui parlano Gesù, Mosè ed Elia, è il progetto di Gesù affidato ai discepoli, è il segno di un amore che si consuma. Ciascuno è invitato a farla sua.

A. Prepariamo il nostro cuore all’ascolto della Parola

Recitiamo a cori alterni il salmo che la liturgia di questa domenica ci presenta. Esprimiamo con il salmista la nostra fiducia nel Signore.

Rit. Il Signore è mia luce e mia salvezza

Il Signore è mia luce e mia salvezza:

di chi avrò timore?

Il Signore è difesa della mia vita:

di chi avrò paura?

Rit.

Ascolta, Signore la mia voce.

Io grido: abbi pietà di me, rispondimi!

Il mio cuore ripete il tuo invito:

“Cercate il mio volto!”.

Il tuo volto, Signore, io cerco.

Rit.

Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.

Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

Rit.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.

Rit.

B. Leggiamo e ascoltiamo la Parola: Lc 9,28b-36.

In quel tempo, ²⁸ Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. ²⁹ Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. ³⁰ Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, ³¹ apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. ³² Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui.

³³ Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva.

³⁴ Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. ³⁵ E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». ³⁶ Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

C. Per entrare in argomento

L'animatore provoca un confronto tra i partecipanti aiutandoli a cogliere alcuni spunti di riflessione che nascono dall'esperienza di vita, provocata dall'ascolto della Parola:

“Egli non sapeva quello che diceva”. Pietro vorrebbe dire qualcosa di fronte alla gloria di Gesù trasfigurato, ma ogni sua parola è inadatta a quella situazione.

Quante volte anche noi non riusciamo a trovare le parole in alcune circostanze. Forse quello che ci viene chiesto in quei momenti è semplicemente osservare e ascoltare?

Le indicazioni che i partecipanti mettono in evidenza possono essere raccolte dall'animatore. Sono il sentire del gruppo.

D. Approfondiamo il senso del testo per far emergere la Parola di Dio

L'animatore presenta un approfondimento del brano servendosi dell'esegesi qui sotto presentata o di altri testi.

Il racconto della trasfigurazione di Gesù ha la stessa sorte di quello delle tentazioni: anch'esso ci accompagna ogni anno, all'inizio della Quaresima; cambia solo l'evangelista, che quest'anno è Luca. Rileggiamo dunque il brano, forti delle tante sottolineature che periodicamente raccogliamo su questo episodio e che sono comuni ai racconti dei tre evangelisti (va escluso Giovanni, che non ne parla); ma anche ponendo particolare attenzione a quei tratti che sono tipici del racconto di Luca.

Alcune particolarità del racconto

Prima di cominciare, può essere utile rendersi conto in modo consapevole di quanto già alla prima lettura può percepire facilmente: stiamo per avvicinare un brano molto ricco, dal punto di vista letterario e teologico, che però si presenta in un modo particolare, che non è quello abituale dei Vangeli. Il linguaggio è soffuso, un po' misterioso: Gesù è lo stesso di prima e di dopo, ma in un certo senso non è quello di sempre (volto e veste sono diversi: che vorrà dire?); con lui ad un certo punto compaiono due personaggi del passato (Mosè ed Elia), che poi scompaiono nello stesso modo inspiegabile in cui si erano presentati: com'è possibile? Ancora: i discepoli sono oppressi dal sonno, parlano ma senza sapere cosa dicono, poi una nube li avvolge tutti e si sente addirittura una voce. Ma che cosa sta succedendo? Di che cosa parla questo brano? È una scena veramente difficile da immaginare, non immediata per la nostra comprensione.

Dobbiamo tener conto fin dall'inizio che Luca sta cercando di descrivere un avvenimento per il quale

non bastano le parole, e per farlo prende a prestito il linguaggio del mondo ebraico, biblico ed extra-biblico; per entrare in sintonia con il suo racconto, dovremo dunque recuperare e fare nostro il linguaggio del suo tempo. Dietro molti dei dettagli presenti nella narrazione, per esempio, ci sono allusioni a brani dell'Antico Testamento, specialmente al libro dell'Esodo; e il linguaggio usato (ad esempio il volto che si trasfigura e la luce abbagliante) è preso in prestito dalla letteratura apocalittica, in gran parte apocrifia. Da non tralasciare, poi, la tradizione ebraica, specialmente per l'interpretazione di Mosè ed Elia.

Dovremo quindi fare uno sforzo supplementare, rispetto al solito, per decifrare quello che Luca racconta; ma senza perderci troppo tempo. Anzitutto perché è tipico della letteratura apocalittica, quando descrive eventi di rivelazione come questo, essere più evocativa che descrittiva; i dettagli dunque contano in quanto ci fanno entrare in un ambiente, più che come singoli pezzi di valore. E poi perché la trasfigurazione usa sì il linguaggio dell'apocalittica, ma non è l'evocazione di un'esperienza paranormale. Luca è molto più concreto, rispetto agli altri autori che utilizzano questo modo di esprimersi.

Gesù in tutta la sua grandezza

«Circa otto giorni dopo questi discorsi...»: così comincia il racconto della trasfigurazione secondo Luca, portandoci subito in un contesto storico. La versione liturgica ovviamente omette un tale dettaglio, perché chi ascolta questo Vangelo durante la Messa non ha sotto mano la Bibbia e perciò non può sapere che cos'ha detto Gesù otto giorni prima; ma noi sì: ci permettiamo il lusso di andare a rileggere il brano che precede, così da sapere con precisione che i discorsi fatti da Gesù una settimana prima riguardavano il futuro. Gesù infatti aveva parlato per la prima volta della sua passione-morte-risurrezione e poi aveva aggiunto, rivolto a tutti: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua» (Lc 9,23).

Il contesto ampio dunque è l'annuncio della passione, di Gesù e dei discepoli; il contesto più immediato, invece, è quello della preghiera: «prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare» (v. 38). Sono tanti i brani dei Vangeli in cui Gesù si ritira in disparte a pregare, specialmente nel Vangelo secondo Luca, che è particolarmente attento a questo aspetto (nel nostro caso, per esempio, è l'unico a notare questo particolare a proposito della trasfigurazione). Di solito però quando Gesù prega lo fa da solo; questa volta invece ha voluto con sé tre discepoli – guarda caso gli stessi che chiamerà vicino nell'orto degli ulivi, dopo l'ultima cena.

Dopo aver affrontato la consapevolezza della morte, dunque, Gesù sale sul monte e si mette a pregare. Fin qui tutto abbastanza normale; poi però succede qualcosa che ci fa passare ad un altro livello: «Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante» (v. 29). L'esperienza che più si avvicina al volto che cambia d'aspetto è quella di Mosè sul Sinai: durante l'incontro con il Signore Dio, la sua pelle diventava raggianti, tanto che poi doveva coprirsi per non abbagliare chi lo incontrava (cf. Es 34,29-30). A partire da questo testo dell'Esodo possiamo ipotizzare che il cambiamento d'aspetto del volto di Gesù indichi che sta vivendo un'esperienza fortissima di incontro con Dio.

Questa interpretazione trova supporto in un altro dettaglio curioso, quello della veste che divenne candida e sfolgorante. Il Sal 104,2 descrive Dio «avvolto di luce come di un manto» e nella letteratura apocalittica il bianco è il colore di Dio: come dire che Gesù appare con sembianze divine. Con espressioni meno bibliche ma più significative per noi potremmo dire che Luca usa un'immagine esteriore (cambia l'aspetto) per esprimere una rivelazione interiore, nel senso che si manifesta il mistero profondo di Gesù, la sua natura divina; è un sinonimo di quanto verrà detto dopo: i discepoli vedono la sua "gloria", la sua realtà più profonda. Ma non dobbiamo dimenticare, nel fare queste affermazioni, che sono un nostro modo di tradurre un linguaggio in sé solamente evocativo (Luca non riporta definizioni dogmatiche ma racconta un'esperienza).

Gesù dunque appare nello splendore della sua divinità. E in quel momento compaiono accanto a lui

Mosè ed Elia. Che significa il loro apparire? Sono state fatte al riguardo così tante ipotesi, che alcuni studiosi si sono scoraggiati; un autore tedesco per esempio, Joseph Ernst, conclude che ogni tentativo di scendere nel dettaglio a proposito di Mosè ed Elia «deve essere considerato solo come ingegnosa congettura che tuttavia non riesce a chiarire il mistero». Per non finire come lui in un vicolo cieco, noi ci accontentiamo – fra le tante – delle due spiegazioni più convincenti.

La prima ci ricorda che Elia secondo la Bibbia e Mosè secondo la tradizione ebraica non sono morti, ma sono stati portati vivi in cielo; dunque sono due personaggi celesti quelli con cui Gesù parla: una conferma in più al fatto che, anche se è ancora con i piedi per terra, è la sua realtà “celeste” quella che Pietro Giacomo e Giovanni stanno contemplando – e noi con loro.

Una seconda interpretazione è particolarmente significativa nel racconto di Luca; solo lui, infatti, ci dice che Gesù Mosè ed Elia «parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme» (v. 31). Stanno parlando dell’uscita (questo vuol dire letteralmente “esodo”) di Gesù da questo mondo; in termini teologici diremmo che stanno discutendo del mistero pasquale di morte, risurrezione, ascensione al cielo (nella prospettiva di Luca i tre momenti sono da leggere insieme come un unico avvenimento). In altre parole, i tre discutono dell’annuncio che Gesù aveva appena fatto ai discepoli, otto giorni prima; e, particolare ancora più importante, a discutere sono colui che secondo la tradizione ha scritto la Legge (Mosè) e il primo grande profeta (Elia). Questo dialogo è un anticipo di quello che succederà al cap. 24 di Luca e poi per tutto il libro degli Atti: nella Legge e nei Profeti (cioè nell’Antico Testamento) è contenuto il progetto di Dio, il senso della passione-morte-risurrezione di Gesù.

Di tutto questo, i tre discepoli sono stati spettatori passivi: oppressi dal sonno, non hanno preso parte al colloquio degli altri tre (ammesso che l’abbiano compreso o almeno percepito). Però, nonostante tutto, hanno visto la gloria di Gesù e hanno capito che i due personaggi con lui erano Mosè ed Elia, com’è chiaro dalle parole di Pietro al v. 32.

Fin qui siamo arrivati, raccogliendo una gran quantità di dati. Per non perdere l’orientamento, prima di passare alla seconda parte del racconto fermiamoci solo un momento a ricapitolare. In definitiva, non ci è stato possibile capire con esattezza ogni singolo dettaglio e gli stessi riferimenti all’Antico Testamento sono solo velate allusioni, non certo citazioni esplicite; questo è lo stile scelto da Luca per raccontare la trasfigurazione di Gesù, non possiamo farci nulla. Tuttavia, anche se (o forse: proprio perché) le sue scelte narrative non ci permettono di fissarci troppo su uno o sull’altro particolare, il quadro d’insieme ci è chiaro: si tratta di Gesù che rivela se stesso in tutta la sua grandezza – e in questo ha un ruolo particolare il mistero della sua morte e risurrezione.

Basta ascoltare Gesù

Superato lo scoglio maggiore, costituito dai primi versetti del brano, possiamo andare più velocemente nella lettura dei vv. 33-36. Anzitutto Pietro prende l’iniziativa: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia» (v. 33). Luca precisa che Pietro si sveglia fuori «mentre questi si separavano da lui», cioè quando ormai Mosè ed Elia avevano terminato il dialogo con Gesù e se ne stavano andando. Il suo dunque è un tentativo di fermarli, prima che sia troppo tardi; così sembrano suggerire anche le tre capanne: improvvisiamo un rifugio per voi, cosicché possiate rimanere ancora insieme. Pietro percepisce l’eccezionalità del momento e vorrebbe prolungarlo; ma il suo intervento è goffo, come impietosamente sottolinea l’evangelista («Egli non sapeva quello che diceva»). E per di più non servirà a nulla.

Indipendentemente dalla proposta di Pietro, infatti, anzi «mentre parlava così», ecco che una nube li avvolge e una voce parla loro con chiarezza. La nube, secondo i racconti dell’Esodo, è uno dei modi in cui Dio fa percepire concretamente la sua presenza; leggiamo per esempio al cap. 24: «Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube» (Es 24,15-16; cf. anche Es 40,34-35). La nube dice dunque una presenza speciale di Dio: per questo i discepoli sono

presi da timore (qui, al v. 34, è l'unico caso in tutto il brano in cui la traduzione italiana non è precisa; non si tratta infatti di semplice paura, ma del sacro timore che sempre prende l'uomo quando si rende conto di essere di fronte a Dio).

Siamo dunque in un contesto molto elevato di teofania (manifestazione di Dio): dopo che Gesù si è rivelato in tutta la sua gloria, ora è Dio a manifestare nei modi consueti la sua presenza. Perché interviene Dio? Rileggiamo gli ultimi due versetti: Dio parla e dice «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!» (v. 35). E così si conclude tutto: «Appena la voce cessò, restò Gesù solo» (v. 36). Non è un finale triste, ma altamente significativo; l'ultima parola infatti ce l'ha Dio, che ribadisce quanto aveva già detto al Battesimo (cf. Lc 3,22): Gesù è il suo figlio, l'amato. E poi aggiunge un particolare che invece al Battesimo non aveva detto: «Ascoltatelo!». Non occorre fermare il tempo e trattenere Mosè ed Elia; i discepoli hanno già colui di cui hanno bisogno, Gesù: basta ascoltare lui.

Un invito a fidarsi

Il racconto della trasfigurazione di Gesù secondo Luca è in definitiva un invito a fidarsi: tutto il contesto parla di morte (prima Gesù annuncia la passione, ora di questo discutono Mosè ed Elia e poi, scesi dal monte, ci sarà di nuovo l'annuncio della passione); ma occorre credere che l'ultima parola sarà la vita, la risurrezione. Non sembra, perché lo maltratteranno in ogni modo; ma Gesù è veramente figlio di Dio! Come abbiamo visto nel brano delle tentazioni, Gesù non ha bisogno di buttarsi dal punto più alto del tempio per vedere se Dio lo aiuterà oppure no; si fida: è suo figlio. Questo stesso atteggiamento è chiesto ora, dalla voce di Dio (dalla Parola di Dio), ai discepoli: Ascoltatelo! Non occorre che sia sempre nello splendore della sua gloria; basta che sia lui, Gesù.

E. Applichiamo il senso della Parola di Dio alla nostra vita

Dopo una breve pausa di silenzio e di riflessione personale, l'animatore riprende le indicazioni che il brano ascoltato ha messo in luce nell'esperienza di Gesù ed apre un confronto.

“Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante”.

È la trasfigurazione: Gesù si mostra nella sua gloria e rivela pienamente la sua identità di Figlio amato dal Padre.

Anche noi, in quanto battezzati, siamo immersi in questa esperienza e scopriamo la nostra identità di figli amati. Quali sono nelle nostre vite le conseguenze di questo amore che arriva da Dio?

F. Preghiamo tutti insieme

Signore, anche tu hai sentito
il bisogno di evadere dalla folla
e ti sei ritirato sulla vetta del Tabor
con alcuni apostoli.
Non è stato per fuggire dalla gente
o per uno svagato relax festivo,
ma per rientrare in te stesso
e porti vicino al Padre,
in modo visibile,
manifestando così lo splendore della gloria
che sempre tenevi nascosta.

Insegna anche a me, Signore,

a distaccarmi dalla corsa quotidiana
non per evadere dai miei impegni
non per uno svago banale e alienante,
ma per ritrovare me stesso
nel silenzio di un luogo appartato,
nella contemplazione orante
della bellezza del creato,
nel dialogo aperto e prolungato
con i miei familiari,
impegnandomi a fare della famiglia
il luogo delle forti relazioni umane,
degli incontri e degli abbracci.
Allora, rientrato nella mia pelle
e nel possesso della mia interiorità,
potrò riprendere il mio posto nella vita
con il cuore vestito dalla luce,
dando alla mia esistenza
il sapore della freschezza e della novità,
in pienezza di fede
e in pienezza di umanità.
Amen

Averardo Dini